

La nazione nella nazione alza la testa



di GIULIA ZIINO

Hanno «aperto il mondo del possibile». Eroi, ribelli. Campioni dello sport, della musica, delle grandi battaglie civili, dei piccoli gesti di ogni giorno. Kwame Alexander (scrittore che ama le sfide: ha conquistato i lettori ragazzini raccontando, in versi, di basket, razzismo, adolescenza) li chiama *Invincibili*. Per loro, neri americani, nel 2008, tre mesi prima dell'elezione di Barack Obama, ha cominciato a scrivere una poesia. Ora è finita, ed esce in Italia per Orecchio acerbo, illustrata dagli oli di Kadir Nelson. Da allora ci sono stati George Floyd, Black Lives Matter, la pandemia. Per Alexander, e per l'America, le speranze della presidenza Obama sono ancora vive? «Speravamo tutti che l'America fosse cambiata, che l'elezione di Obama significasse che il Paese era diventato migliore. La verità è che ci siamo rilassati, come se il lavoro su diritti civili e giustizia sociale fosse finito e non restasse nulla da fare. Abbiamo esultato per ciò che quell'elezione simboleggiava e ne abbiamo ignorato la sostanza. Non abbiamo imparato e quando è arrivato Trump, antitesi di Obama, della speranza, del cambiamento, eravamo impreparati».

Ora è il turno di Joe Biden.
«I risultati delle elezioni parlano di un Paese profondamente diviso. Potrà sem-

i

brare estremo ma solo dopo che Biden è stato eletto ho realizzato che uscivo da una relazione tossica con Trump durata quattro anni. Finché non è finita, non mi ero reso conto di quanto fossi stato colpito duramente dal lato emotivo, sociale e spirituale dalla sua presidenza. Ora mi sento come se finalmente potessimo tornare alla decenza, alla speranza. È un enorme sollievo per milioni di persone che l'America abbia buone probabilità di essere di nuovo sulla direzione giusta. Però, dall'altra parte, ci sono milioni di persone che la vedono all'opposto. Siamo divisi, e non so con certezza come faremo a riunirci. Però credo che Biden abbia migliori chance di riuscirci rispetto a Trump, prima di tutto perché vuole riportare il Paese all'unità».

Oggi la ferita che divide i neri americani dal Paese sembra essersi riaperta.

«Le ferite ci sono da quando, per la prima volta, uomini africani sono stati rapiti e portati in America. Le morti causate dalla polizia sono l'ennesima prova della brutalità di un rapporto tra bianchi e neri che esiste da 400 anni. Ho scritto *Gli invincibili* per ricordarci la tragedia mostrando i trionfi. Oggi in America siamo a un punto critico, e questo farà sì che la gente capisca che talvolta serve forzare il cambiamento, dire che se ne ha abbastanza e non si può sopportare oltre».

Che cosa può fare la letteratura?

«Dopo l'uccisione di George Floyd mi sono chiesto se la letteratura potesse ancora aiutare. Poi mi sono ricordato di una frase di un'autrice come Toni Morrison: "È esattamente questo il momento in cui un artista deve fare il suo lavoro. Non c'è tempo per la disperazione, per l'auto-commiserazione, non serve il silenzio, non c'è spazio per la paura. Noi parliamo, noi scriviamo. È così che si torna alla civiltà". Dunque scrivo. Uso le parole per

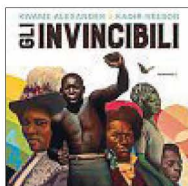
al nazismo. O di Muhammad Ali, che da bambino ha conosciuto il razzismo e ha finito col diventare il campione del mondo dei pesi massimi e un grande uomo».

Quando ha cominciato questa poesia nasceva la sua seconda figlia.

«Volevo scrivere dei versi che mia figlia, ascoltandoli, avrebbe amato, e dai quali avrebbe potuto imparare. E volevo scrivere una lettera d'amore ai neri americani, per dire loro che abbiamo attraversato la tempesta e il giorno è stato lungo ma ora c'è il sole. Siamo ancora qui: siatene orgogliosi».

I suoi versi ora sono illustrati da Kadir Nelson.

«Kadir è un grandissimo artista. Ero elettrizzato quando ho saputo che avrebbe illustrato lui il libro. Quand'ho visto i bozzetti, gli ho scritto per ringraziarlo e dargli qualche suggerimento. Ha risposto: "Dite a Kwame che non voglio dargli alcun suggerimento per i suoi versi". Ho riso: aveva ragione. Ha vinto la medaglia Caldecott per il miglior libro illustrato per bambini, quindi credo sapesse che cosa stava facendo. Ed è un bene per tutti: questo libro racconta di storia e di rinascita, non poteva andare meglio di così».



**KWAME ALEXANDER
KADIR NELSON**
Gli invincibili
Traduzione di Paola Quintavalle
ORECCHIO ACERBO
Pagine 44, € 16
In libreria dal 26 novembre

L'immagine

Qui sopra: la tavola di Kadir Nelson (Silver Spring, 1974) per Sandra Bland, Michael Brown, Tamir Rice e Trayvon Martin, ragazzi neri uccisi dalla polizia o da vigilantes



Kwame Alexander (New York, 1968) è poeta e scrittore. Ha ricevuto diversi premi tra cui il Coretta Scott King Author Honor. Ha dato vita all'iniziativa #AllBooksForAllKids e a Versify, casa editrice di poesia per ragazzi

gridare, protestare, alzare la mia voce».

Ne «Gli invincibili» il futuro è possibilità. Con il Covid, quello dei bambini rischia d'esserlo meno: come aiutarli?

«Condividendo con loro la resilienza, la perseveranza, la capacità di disciplina di quanti ci hanno preceduto. Che sono passati attraverso prove grandi e piccole, in qualche caso diventando più forti. Possiamo raccontargli di Sophie Scholl e della Rosa bianca, di come si siano ribellati

zetti, gli ho scritto per ringraziarlo e dargli qualche suggerimento. Ha risposto: "Dite a Kwame che non voglio dargli alcun suggerimento per i suoi versi". Ho riso: aveva ragione. Ha vinto la medaglia Caldecott per il miglior libro illustrato per bambini, quindi credo sapesse che cosa stava facendo. Ed è un bene per tutti: questo libro racconta di storia e di rinascita, non poteva andare meglio di così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA